



Biblioteca Comunale
"A. CARLONE"
Via M.Preti, 3 – 74020 Avetrana (TA)
Tel. & Fax 099/9707622
e-mail biblioteca.avetrana@libero.it



Beni Culturali di Avetrana

Introduzione

“.....i moderni, ricchi di sapere e di civiltà, freddamente adeguano al suolo i pochi monumenti restati, o ne deliberano la distruzione nei consigli municipali, senza curarsi delle grida dei pochi che vedono spegnersi in tal modo i documenti più sfolgoranti della nostra cultura artistica e intellettuale...” (C. De Giorni, La provincia di Lecce, 1888).

Così lo storico salentino ebbe modo di esprimersi nei confronti di quelle municipalità salentine che sullo scorcio dell'800 deliberarono con estremo distacco e indifferenza l'abbattimento di alcuni importanti monumenti architettonici (porte urbane, edifici, luoghi di culto etc.) .

A questa logica amministrativa non sfugge Avetrana che nel 1867, ratificato dal Consiglio Comunale, vede l'abbattimento dell'antica porta d'accesso al paese, posta all'ingresso di piazza V.Veneto, sulla cui sommità recava l'alloggiamento dell'orologio pubblico. Particolare questo non trascurabile poiché ne faceva un esemplare probabilmente unico. Per inciso, scorrendo le pagine del Catasto Onciario ,1751, si scopre che l'Università aveva tra i vari 'esiti' il pagamento dell'orologiaio', ciò porta a considerare quanto antico fosse l'orologio posto sulla porta.

La storia si ripete purtroppo anche in epoca più recente citiamo per es:

- Tra il 1974 e il 1975 viene smantellata, per non si sa quale logica modernista, la balaustra marmorea dell'altare maggiore della chiesa madre;
- Anni '70 discutibile intervento sulla Chiesa di Santa Maria del Casale;
- 1972: si dà luogo ad un inopportuno quanto riprovevole lavoro di pulizia e svuotamento delle sepolture del cimitero sottostante la navata centrale della chiesa matrice;
- 1993: durante i lavori di restauro che interessano la cappella della Madonna del Ponte viene smontato l'antico altare a muro di epoca barocca (i pezzi si trovano semplicemente depositati nel locale attiguo ad essa) e sostituito con un moderno altare ligneo;
- 1985: nel corso dei lavori per il rifacimento del pavimento del presbitero avviene la scoperta delle fondamenta di un'antica abside il tutto viene rilevato, fotografato ma inspiegabilmente riuccultato.

Anche per la tutela dell'architettura civile le cose non sono andate meglio:

- 1980: dopo i primi crolli viene colpevolmente decretato l'abbattimento del settecentesco palazzo Parlatano;
- Anni '80: discutibili modalità di restauro conservativo del complesso fortificato.
- Anni '80-'90 discutibile intervento sulla Grotta di S. Martino
- Anni '90: Mancata conservazione, nonostante i ripetuti appelli della locale associazione Archeoclub, del sito e dei ruderi dell'antica Chiesa di S. Maria del Casale e dei suoi preziosi affreschi andati, oggi, irrimediabilmente perduti;
- Sullo scorcio degli anni '90, nonostante le ripetute segnalazioni dell'Archeoclub, supportate anche da documentazione storica, Avetrana viene privata di altre due importanti tracce storiche: il forno baronale (via Ronzieri) e un frantoio oleario del XIX secolo (via Cavour). L'amministrazione, nell'ambito del progetto di recupero dell'edilizia residenziale del centro

storico, incurante di tutto ciò li trasforma in residenze popolari; a tale uso è stato destinato anche l'antico palazzo municipale di via Ronzieri che invece andrebbe recuperato per farlo diventare, come qualcuno ha suggerito, "palazzo della cultura".

Un discorso a parte, in quanto mai esaustivizzato, merita palazzo Imperiale: estromessa, senza mai anteporre, in verità il diritto di prelazione, l'amministrazione comunale pur interessata ad un suo eventuale acquisto, dagli anni '80 esso è divenuto un condominio – multiproprietà subendo violente deturpazioni esterne di ogni tipo (tinteggiature e rivestimenti improponibili, tubi, grondaie, cementificazioni e superfetazioni varie). Per ultimo ma non meno importanti alcune "concessioni" fatte dalla precedente amministrazione:

2002: autorizzazione ad una improponibile (poiché su pubblica via) messa in opera di un cancello ferreo in vico Campanile;

2004: viene autorizzata l'istallazione di un cancello in ferro al portale di Palazzo Imperiale.

Il centro storico deve essere rispettato per quella che è la sua morfologia storica, senza ulteriori stravolgimenti che ne altererebbero la sua struttura e quindi la lettura storica che è fondamento di ogni tipo di intervento conservativo e di restauro.

Le fonti bibliografiche

Alla Biblioteca, affiancata dalla locale sede dell'Archeoclub d'Italia, è stato affidato il compito di compiere un'attenta ricognizione su quello che è il patrimonio culturale di Avetrana sotto il profilo artistico, architettonico, civile e religioso con l'obiettivo di tracciare uno stato di fatto una vera e propria mappa, per quanto possibile completa, dei beni culturali presenti sul territorio comunale alcuni dei quali rischiano di scomparire visto l'attuale stato di degrado.

Vari i problemi incontrati nel corso di questo breve lavoro, su tutti quello delle fonti: la prima vera monografia su Avetrana esce infatti solo nel 1987 (*B.Pezzarossa, Chiese e Cappelle*) prima di questo volume, la bibliografia inerente Avetrana era costituita solo da occasionali lavori svolti dai ragazzi delle scuole elementari e medie, da una Guida Turistica datata 1986, da brochure varie e da un volumetto di Costantino Savonarola, Banco di prova, 1978 che rievoca la sua esperienza di maestro elementare in Avetrana negli anni '30.

Dagli anni novanta in poi invece si assiste al fiorire di tutta una serie di volumi storiografici; eccone un breve elenco:

- Pezzarossa-Spinosa-Scarciglia, Avetrana. Rideterminazione del territorio, 1995
- Leo-Santo-Scarciglia, Avetrana storia e territorio, 1998
- B.Pezzarossa, Avetrana tra otto e '900, 2000
- B.Pezzarossa, Clero e società in Avetrana dal XVI al XIX secolo, 2002
- B.Saracino, A.Marasco. Un secolo di storia avetranese, 2003

Questi volumi hanno contribuito a riportare alla luce la storia, la cultura, le tradizioni offrendoci talvolta interessanti spaccati di vita di determinati periodi storici attraversati da Avetrana ma hanno fornito solo una parziale disamina storico-artistica dei monumenti religiosi.

Tracce dell'architettura civile sono riscontrabili, oltre che nei principali monumenti, percorrendo le viuzze del centro storico: portali, finestre, fregi, balaustre, stemmi, edicole sacre, tutti documenti di un passato architettonico del quale mancano, purtroppo, notizie di alcun genere.

E ancor più abbandonate ad un fiorente kitch architettonico nato da libere interpretazioni sulla nozione di 'bello'.

Il periodo compreso tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo ha visto il fiorire di una nuova edilizia con la costruzione di alcuni palazzi dei maggiorenti del paese con la conseguente distruzione o modifica strutturale degli edifici o costruzioni dei secoli precedenti.

Interessante dunque la parte antica del paese denominata "li caseddi", (casupole, casette, case piccole, modeste) ricca di suggestive viuzze strette e corte, con case basse, con il Castello, i trappeti ipogei, il Palazzo baronale, la Chiesa Matrice, Palazzo Torricelli, Palazzo Gaballo, Palazzo

Pignatelli, l'ottocentesca Torre dell'orologio e le varie cappelle che invitano a tornare indietro nel tempo.

Il territorio è inoltre ricco di caratteristiche naturali e paesaggistiche tutte da scoprire e proporre al turismo: il complesso del **Canale di S. Martino**, a sud del territorio, con le sue grotte; le numerose **masserie** simbolo della feudalità e della vita agraria di un tempo, il **castello medievale di Modunato** un tempo vero e proprio casale.

Architettura Civile

Prima di iniziare questo nostro breve excursus su quello che è il patrimonio culturale presente sul territorio comunale riteniamo opportuno richiamare brevemente il concetto di "beni culturali". Per beni culturali si intendono infatti tutte quelle testimonianze (storiche, artistiche, architettoniche, archivistiche, ambientali) che documentano l'attività e la cultura dell'uomo nel tempo. La parola "beni" indica inequivocabilmente qualcosa di buono per l'uomo che in essi trova le tracce della propria storia. Il bene culturale va quindi difeso, conservato, tutelato e valorizzato con le politiche più opportune. Troppo spesso infatti i "beni culturali" vengono rovinati e deturpati per negligenza, vandalismo o speculazione. Apprezzare tali beni per il valore che portano in sé, amarli come appartenenti alla nostra storia, vuol dire essere spinti a rispettarli e a battersi affinché vengano protetti in quanto patrimonio di tutti. A onor del vero già sul finire degli anni '70 qualcosa inizia a cambiare: nel 1977 la Giunta Municipale da incarico all'Arch. Roberto Bozza di compiere un

Il complesso fortilizio

Ovunque nel comprensorio sono visibili tracce di un lungo medioevo feudale giunto molto prossimamente a nostri giorni. Resti di castelli e di palazzi padronali sono presenti in tutti i centri. Rilevante e superbo il torrione del castello d'Avetrana del 1350 il cui bugnato rileva uno stile molto vicino ai castelli federiciani. Successiva è la torre tonda divisa in due piani. La merlatura, con beccatelli e fori per l'appoggio d'archibugi e artiglieria leggera, testimonia la funzione di difesa del mastio. La stessa esigenza che è alla base delle possenti mura dei vari palazzotti baronali. Il torrione rappresenta il primo nucleo sia del complesso fortilizio che dell'abitato. Sorge ad ovest, su una grande base quadrata, di fattura certamente antecedente il 1378 rivela con il bugnato posto nella parte alta uno stile molto prossimo a quello di costruzioni di impronta federicianiana. Si sviluppa su un piano terra e due piani superiori, raccordati tra loro da una angusta scaletta ricavata nell'intercapedine dei muri perimetrali. L'opera subì certo delle modifiche con l'avvento delle armi da fuoco, vedi finestre modificate a gola di lupo, si sviluppa per un'altezza di circa 17 metri e domina tutt'oggi l'intero abitato, fornendo così la vasta visione panoramica dell'intero territorio comunale. Successivo al torrione o – come si rileva dal catasto onciario – torre universale, è la torre a base tonda detta "Il Cavaliere", innalzata probabilmente al tempo dei Pagano (prima metà del XVI secolo), quando, come risulta da alcuni documenti lo stesso galeotto Pagano da poco signore di Avetrana, pensò a fortificare il paese con un largo muraglione, oggi purtroppo quasi interamente scomparso. La torre tonda a cui si collega una casamatta è divisa in due piani individuati all'esterno da un marcapiano a toro. La merlatura presenta dei beccatelli e fori per l'appoggio di archibugi e artiglierie leggere. Essa è inoltre collegata tramite cortina ad una torretta quadrata certo coeva al torrione, quindi rappresentante gli avanzi di una cinta muraria eretta a difesa del mastio. Detta torre è stata interessata in quest'ultimo decennio da una situazione di grave dissesto statico (con diversi crolli) che interventi-tampone non hanno risolto. Nel 1996 il comune segnalava alla Soprintendenza ulteriori gravi danni alla torre a seguito di violente precipitazioni temporalesche. A

dieci anni di distanza si è finalmente avviato un progetto di restauro/consolidamento della stessa. Il ponte levatoio un tempo in legno assicurava l'isolamento del torrione dal resto della fortezza. Successivamente un ponte in pietra lo collegò ad una rampa di scale che oggi si arrampica alle spalle della cappella della madonna del ponte. Tale ponte fotograficamente documentato in immagini del primo decennio di questo secolo è purtroppo scomparso. Di proprietà comunale risulta vincolato ai sensi della legge 1089/1939 Decl. del 6/07/1984 su richiesta del comune. Il progetto di restauro, già avviato, venne redatto dagli architetti Antonio Giancane e Roberto Bozza e approvato dall'organo competente nel 1984. Nel 2004 il comune riceve il finanziamento per i lavori di completamento strutturale per uso museale del "Torrione" nell'ambito dell'Itinerario Turistico Barocco Pugliese POR Puglia 2000-2006. Il relativo progetto viene redatto dall'architetto Roberto Bozza.

I TRAPPETI IPOGEI

A seguito di lavori di restauro e di recupero del complesso fortificato sono tornati alla luce gli ambienti ipogei che costituiscono i frantoi oleari (trappeti). Tra i essi si distingue un tipo detto "alla calabrese", sottostante l'ex teatro Muscogiuri di fattura certamente più antica di quello alla "genovese" (giunto nell'Italia meridionale intorno alla metà del secolo XIX. Il primo si distingue essenzialmente dal secondo dal sistema di pigiatura dei fischoli. Il trappeto alla calabrese è presente nell'ipogeo con una batteria di tre presse, mentre il secondo è costituito da una batteria di cinque torchi. Gli altri ambienti fra cui due sciaie (depositi di raccolta delle olive) sono mangiatoie per bestiame che li sotto lavorava ed alloggiamenti per gli operai (*marinari*) e del capo dei frantoiani (*naghiru* dal greco = governatore di nave) che nel periodo intercorrente tra l'autunno - raccolta delle olive - e marzo aprile - fine della molitura - pare godessero di un solo giorno di riposo quello dell'8 dicembre.

Erano denominati "Trappeti della Cantina".

Questo naturalmente non era il solo esistente in Avetrana, infatti nel Catasto Onciario (1751) vengono censiti 5 trappeti tutti di proprietà del Principe Michele Imperiale; nel Catasto Murattiano (1809) i trappeti sono ancora cinque ma la proprietà è passata al Conte Massenzio Filo che nel frattempo era succeduto agli Imperiali; una delibera del Decurionato (Consiglio Comunale) datata 1857 da notizia di ben otto trappeti operanti in Avetrana; infine dal censimento degli opifici e delle imprese industriali (1910-1911) risulta che nello stabilimento oleario, posto in Corte del frantoio lavoravano ben 27 operai.

Frantoi oleari sono venuti alla luce, nel 1995, a seguito dei lavori di ripavimentazione della piazza Vittorio Veneto. Tra i frantoi antichi ancora esistenti uno è ubicato in larg.to Madonna del Ponte. un altro 'denominato la Grotta' al di sotto dell'autolavaggio di via Arc. Ferrara, e quello 'detto del Fosso' esteso fra l'attuale bar Roma fin oltre l'ex Cinema Mazzei. Da segnalare infine un ultimo trappeto del XIX secolo posto al n. 27 di via Crispi proprietà della famiglia Ferrara e rimasto in funzione fino agli anni '70.

Altri ambienti ipogei scoperti nel centro storico

Nel 2007 durante i lavori per la messa in opera del tronco di fogna bianca lungo via Arc. Ferrara (già strada vicinale *La Corte o sotto la Corte*) sono stati rinvenuti sotto il livello del manto stradale vasti ambienti ipogei. Che quella parte di centro storico nascondesse qualcosa lo si era appreso dai tanti racconti di persone anziane che avevano visto o che sotto erano scesi prima della costruzione di quel tratto di strada: infatti in via Madonna del Ponte [un tempo chiusa a Corte] sotto l'abitazione contrassegnata dalle p.lle 279 e 282 è ubicato un trappeto ipogeo che si interrompe (altro accesso murato) in direzione della cappella del ponte e che verosimilmente doveva estendersi fin sotto la particella 277. Altro ambiente è segnalato nel sottostante la p.lla 284. La zona in questione ricade nel foglio di mappa 55 e parzialmente in quello n.34.

L'attuale rinvenimento non ha fatto altro che confermare tutto ciò.

Due diverse escursioni effettuate dai volontari della locale sezione dell'Archeoclub, una di ricognizione e l'altra più circostanziata, hanno permesso oltre che a filmare fotograficamente quanto visto anche di avere

una cognizione esatta ma purtroppo parziale del sottostante che risulta colmo di detriti e materiale di riporto e in qualche punto quindi inaccessibile. Si tratta comunque di un'ampia diramazione di ambienti separati a volte da grossi pilastri, scavati nella roccia e fra loro comunicanti, che presentano la stessa tipologia di quelli esistenti nel fossato, ma dei quali non si conosce l'estensione completa. Tra le altre cose è stata rinvenuta anche una grossa macina semi-interrata (traccia di un antico frantoio !?) All'interno di essi sono stati rinvenuti diversi accessi (uno in direzione del fossato del castello, un altro in direzione del trappeto ipogeo posto al di sotto di un abitazione privata) murati verosimilmente in epoche recenti. Se, come qualcuno ha ipotizzato, questi dovessero essere realmente antichi abituri saremmo forse al cospetto di una proto-Avetrana. Visto il notevole interesse storico che essi rivestono sarebbe davvero importante tentarne un quantomeno doveroso recupero.

IL CASTELLO DI MODUNATO

L'origine del casale, rimane molto dubbia e può pensarsi solo in funzione di quella antica via Sallentina che passava nei suoi pressi. Il toponimo potrebbe essere di origine patronimica, in quanto si ritrova nei Liber Baptizatorum del 1584 come cognome di alcune famiglie avetranesi.

Il toponimo è costantemente presente nella cartografia di Terra d'otranto dal 1639 fino a quella del XIX secolo. Il Foscarini riferisce di Modonato come casale già esistente nel XII secolo quando esso viene ristrutturato da un certo Nicolò Adimari. Fino all'avvento degli Imperiali, Modonato fu infeudato a vari signori, ed è probabile che fosse feudo distaccato da quello di Avetrana. Infatti, mentre i Romano erano signori di Avetrana, contemporaneamente gli Imperiali nella persona di Michele III erano signori di Modonato. Antecedentemente tra il 1562 e il 1567 era stato proprietà di Federico Borromeo e quindi del figlio San Carlo. In questa sede visto che la ricerca documentaria e bibliografica lo permette, è bene chiarire definitivamente quanto nella cronaca locale si rifà al Foscarini o all'Arditi per la quale il casale di Modonato sarebbe stato riabitato da Candiotti, secondo il Foscarini o da Chimariotti, in quanto è evidente dal Liber Baptizatorum, dal Liber Mortuorum, e dallo stesso Ceva Grimaldi in 'Itinerario da Napoli a Lecce', che si tratta di Faniotti, trasferiti in Modonato dall'isola di Phanò su richiesta di Michele Imperiale in una supplica presentata al re e per la quale si richiede il trasferimento di venti famiglie di greci sudditi veneziani. Documenti d'archivio ci informano che il 22 gennaio 1591 Francesco Caragnano, al tempo forse proprietario del vasto feudo sottoscrive con Lupo Antonio Mergola capomastro di Nardò un contratto per la costruzione della torre di Motunato.

L'ampio feudo era costituito dall'antico fortilizio, la cui torre elevandosi a circa 73m slm dominava e domina una vasta pianura, dall'esteso bosco "*cespuglioso con predominio di lentisco, cisto calicoxcame e con esiguo numero di piante boschive di poco sviluppo, quale il leccio. Il terreno sottostante è per la maggior parte di ottima qualità e privo di roccia. Si presta ottimamente per le colture granarie, vite ed olivo poiché nello stesso appezzamento gli alberi di olivo sparsi hanno rigoglioso sviluppo...*"[relazione del Podestà A.Marasco, 1936] e dalla masseria la cui data di costruzione è da porre forse introno alla prima metà del XIX secolo.

Successivamente (Catasto Onciario 1751) il feudo "*...di Motonato con una masseria consistente in Torre, curtì, case, capanne, mulino...ed altri membri...*" è accatastato a Felice Dragonetti nobile di anni 56 dimorante in Leverano. All'impianto del Catasto Murattiano 1809 alla partita n. 516 il feudo, le cui proprietà sono individuate in *Oliveto, macchia, casa rustica e bosco*, è intestato a tale Marchese del Tito di Napoli. Da questo punto in poi è possibile seguirne i vari passaggi: nel 1863 il comprensorio è caricato, partita n. 712 a nome di Marianna D'Avena marchesa di Laviano; poi, 1872 partita n. 929 esso passa a Nicola Laviano duca di Satriano. Quindi in data 22/05/1878 partita n. 1244 esso è caricato a Nicola Laviano Del Tito marchese di Avena. Sul finire dell'800 i marchesi di Laviano donano l'ampio feudo a Maria Costantino (maritata con Alberto Mirabella), la quale con ulteriore atto di donazione rogato dal notaio Gattini di Taranto nel 1939 lo divide tra i figli Maria Consiglia, Gennaro e Giuseppe. Attualmente il castello è di proprietà dei sigg. Mannarini.

PALAZZO IMPERIALI

Le scarsissime notizie su questo palazzo non permettono una i Pagano e che su questa struttura primitiva si sia poi sviluppato il restauro fatto al tempo di Michele III Imperiale nel 1693 [**Michaelis Imperialis AD MDCXCIII**] così come ci informa l'epigrafe posta all'architrave della porta di accesso ai vani superiori. La famiglia Imperiale, originariamente "Tartaro", proveniente da Genova, rappresenta una delle famiglie più potenti dominanti nel corso del XVIII secolo e proprietaria di una vastissimo feudo.

Col titolo di Principi di Francavilla e Marchesi di Oria, governarono su Francavilla, Oria, Latiano, Manduria, Avetrana, etc. costruirono o recuperarono nelle varie "università" di loro pertinenza numerosi palazzi. Quello di Avetrana in particolare come si evince dal catasto onciario era costituito "di più e diversi membri soprani e sottani". Nel murattiano si censiscono ventidue vani distribuiti fra piano terra e primo piano e tra questi magazzini, stalle etc. Da una ricerca di Michele Paone "Inventari dei Palazzi del Principato di Francavilla", si ricava che l'interno del palazzo era arredato da: diciotto ritratti di cardinali, nove ritratti di pontefici e cardinali, quattro carte geografiche grandi rappresentanti l'Europa l'Asia l'Africa e l'America, numerosissimi quadri rappresentanti varie scene ed altro. Il palazzo si sviluppa attorno ad una corte a pianta quadrangolare (attuale corte Nazario Sauro) al cui interno una monumentale gradinata porta ai vani superiori. Agli Imperiali succedono dopo qualche tempo (1805) i conti Filo, il cui stemma campeggia sul portale bugnato e da questi ceduto (intorno ai primi del '900) ai Serravalle. I Serravalle famiglia calabrese di Mangone (CZ) erano gli amministratori dei Conti Filo di Altamura e quando questi ultimi nel 1905 abbandonano definitivamente Avetrana cedono buona parte del loro feudo e l'antico palazzo ai fedeli servitori i quali ne mantennero la proprietà fino alla fine degli anni '70.

Rosario Serravalle e la moglie Anna Soda (domiciliata in vita in Avetrana), erano giunti in Avetrana agli inizi del '900 a servizio dei conti Filo svolgendo la mansione di guardiani.

Il figlio di questi **Vincenzo** sposa Susanna Giulietta Scarciglia 14 febbraio 1904, nell'atto egli risulta essere di professione guardiano o guardia privata, di avere 53 anni (era nato intorno al 1851) e di essere abitante in Avetrana in via Larg.to Imperiali, 4.

Nel 1922 il conte Eduardo Filo concede in enfiteusi il palazzo a diversi enfiteuti per cui dalla partita n. 1227 vengono frazionate ben 7 partite. La parte più cospicua è naturalmente quella assegnata a Vincenzo Serravalle e alla moglie Susanna, il resto ad altri intestatari. In tal modo si spiega così anche l'attuale suddivisione del palazzo.

Il 09 gennaio 1905 nasce e muore **Antonio Rosario Serravalle** figlio di Vincenzo nato morto. Susanna Scarciglia nasce il 12/05/1872 e muore il 16/07/1949

Intanto Florinda Scarciglia, sorella di Susanna l'8/11/1916 sposa **Francesco Mezzano** di Manduria (1885-1940) e con lui va ad abitare in via L.go Imperiali, 10. In tal modo si allaccia tra le faglie Serravalle e Mezzano un parentado che consente a questi ultimi di acquisire una buona fetta del palazzo baronale. Il 29 ottobre 1928 muore **Vincenzo Serravalle**.

Erede in linea diretta di Vincenzo è il sacerdote e nipote don Eugenio Serravalle.

Questi era nato in Mangone il 24 giugno 1887 fu uno degli ultimi Serravalle a recarsi sovente in Avetrana dove celebrava la messa nella cappella del Carmine. Alla sua morte, 1977, il palazzo passa al nipote **Enzo Serravalle** nato in Mangone il 26/05/1918. Da quest'ultimo lo acquista nel 1985 la famiglia Scarciglia di Avetrana.

Il palazzo quindi inizia sempre più a frammentarsi fino a diventare, ed è storia attuale, proprietà di ben 13 famiglie che ne deturpano in maniera incontrollata l'antico splendore.

L'immobile risulta vincolato ai sensi della legge 1089/1939 su richiesta del comune. Un progetto di restauro, peraltro mai attuato, è stato redatto dagli arch. Fernando Russo e Roberto Bozza nel 1986 e approvato dall'organo competente. Il rilievo del palazzo eseguito dall'architetto fu tuttavia parziale poiché egli nel 1987 lamentava al comune l'indisponibilità di alcuni proprietari del palazzo a concedere l'accesso per l'espletamento dei rilievi tecnici.

Con l'ordinanza 51/1999 il responsabile dell'area tecnica del comune, visto l'avanzato stato di degrado dell'antico palazzo baronale (segnalato nello stesso periodo anche al Ministero per i

BB.CC. e alla Soprintendenza per i BB. Architettonici, Artistici, e Storici della Puglia – Bari) , invitava i proprietari a procedere ad urgenti lavori ed opere di restauro / consolidamento dell'immobile.

LA TORRE CIVICA

Anticamente sulla stessa area ove ancora oggi si eleva la torre dell'orologio sorgeva l'umile bottega di un calzolaio.

Fu fatta costruire sul finire dell'800 (1888 per l'esattezza come informa la data impressa sul prospetto principale della torre) per rimpiazzare l'alloggiamento ad un pubblico orologio che si era perso a seguito dell'abbattimento della Porta Grande nel 1867. I lavori di abbattimento furono aggiudicati con gara di appalto al sig. Raffaele Scarciglia.

La costruzione della torretta per l'orologio venne affidata ai sigg. Giovanni e Nicola De Franco (padre e figlio) come da delibera del 05/12/1867.

Dopo alcuni anni per una migliore utilità si pensò di abbattere il fabbricato per costruirne uno più funzionale. Tuttavia a seguito dell'opposizione del Genio Civile circa tale demolizione il consiglio comunale deliberò nel 1887 di apportare modifiche più funzionali alla torretta esistente. Sistemato il fabbricato fu acquistato il nuovo orologio che viene installato nel 1888 dalla ditta Rizzo & Guglielmi di Lecce. Nel 1960 viene acquistato il nuovo meccanismo elettrico dell'orologio dalla ditta Ennio Melloncelli di Sermide (Mantova) che tre anni dopo (1963) viene sostituito da un altro meccanismo fornito dalla ditta Roberto Trebino di Uscio (Genova).

Divenne quindi sede del Corpo delle Guardie Municipali e carcere di transito. Nel maggio 2001 l'amministrazione ha dato il via ai lavori di restauro/consolidamento della ormai ultra centenaria torre che venne dotata di un nuovo meccanismo elettrico e di un nuovo quadrante esterno.

L'antico meccanismo che muoveva l'orologio (ora in mostra presso la Casa Comunale) fu fornito dalla stessa ditta (C.Fontana – Milano) che provvide il Teatro "Petruzzelli" di Bari. Nel 1998 il suddetto Meccanismo restaurato per interesse dell'amministrazione dalla Ditta G.Bellucci di Francavilla Fontana è stato di poi collocato nel salone del Municipio. Tra giugno e agosto 2001 l'amministrazione ha provveduto al restauro interno ed esterno di detta torre. L'attuale stato di conservazione della Torre, frutto di lavori eseguiti in tempi inopportuni, ancor più aggravati in quell'anno da particolari neviccate, mostra oggi la parziale inutilità del recupero operato in quegli anni, condizionati oltre tutto da una certa esiguità di fondi destinati a quel fine; citiamo tra questi il continuo distacco dell'intonaco e di scollamento della tinteggiatura.

PALAZZO TORRICELLI

Prende nome dalla famiglia sotto la quale raggiunse l'unità catastale. Attualmente di proprietà Lanzo, pervenne a questa famiglia per acquisto dalla famiglia Torricelli, proveniente da Galatina, intorno ai primi anni '40. L'edificio che con la sua facciata occupa quasi l'intera piazza V.Veneto, appartenne inizialmente ai Pagano, poi ai Marasco, quindi a Cesare Dell'Agli e nel 1844 viene acquistato da Arcangelo Torricelli. da Arcangelo il palazzo passò a Francesco al quale è dedicata l'omonima corte.

Il piano superiore costituiva un legato pio per il quale doveva essere lasciato in uso nel periodo estivo ai Padri Paolini di Brindisi.

Colpiscono al medesimo piano due graziose finestre che ricordano, quella a destra con le sue semicolonne, il barocco, e quella a sinistra il rinascimento con interpretazioni dell'artigianato locale. Bella anche la balaustrata d'angolo certo barocca. L'antico palazzo ha di recente ospitato alcune mostre curate dall'ass. Archeoclub inerenti gli usi matrimoniali e i lavori femminili in Avetrana. Non risulta vincolato ai sensi della legge 1089/1939, pur tuttavia esiste un progetto di restauro, mai avviato, redatto per incarico del comune dall'arch. Fernando Russo nel 1986.

Si invita a considerare come questo edificio, occupando per intero il lato nord della piazza Vittorio Veneto, ne impronti l'immagine di essa. Tenuto conto di ciò, se ne deduce una immagine fatiscente e massimamente degradata. Di recente una porta del palazzo cadente e pericolosa per l'incolumità pubblica è stata riattata, alla meglio, dai proprietari dopo reiterate segnalazioni.

PALAZZO PIGNATELLI

Tra gli edifici civili presenti in Avetrana un posto di rilievo merita sicuramente palazzo Pignatelli. Prende nome dai primi proprietari, i Pignatelli famiglia benestante proveniente da Nardò.

Tuttavia esso fino ai primi del '900 fu proprietà della famiglia avetrane dei Marasco e in particolare del dr. Antonio Carmelo (1842-1916), già medico condotto del paese che in paese possedeva altri caseggiati come quello posto nella Strada delle Caselle, 88 (oggi via Leopardi).

Il 21/04/1909 Gregorio Michele Pignatelli (1882-1962), di Giovanni e Lucia Leante, medico chirurgo di Nardò sposa Antonietta Marasco (1887-1918) gentildonna (così riferiscono gli atti) figlia del dr. Carmelo e di Maria Giuseppa Screti, e vanno ad abitare al piano superiore del palazzo posto in piazza del Popolo, 29 che da poco Carmelo Marasco aveva fatto costruire ampliando così il vecchio caseggiato del piano terreno. Alla morte di Antonietta il Pignatelli nel 1929 sposa la cognata Teresa. Con l'estinzione di quel ramo dei Marasco i Pignatelli diventano unici proprietari del palazzo. Dal Catasto post-unitario si sono potuti cogliere alcuni passaggi storici: nel 1876 vi è riferita l'esistenza del solo piano terra intestato a Maria Marasco; nel 1881 detto caseggiato passa nella proprietà di Carmelo Marasco che nel 1890 lo amplia acquistando altri due vani.

Il palazzo sorge e domina maestoso l'ingresso di piazza Vittorio Veneto quasi a ridosso del punto in cui fino alla metà del XIX secolo sorgeva l'antica porta di accesso al borgo (abbattuta nel 1867) al di sopra della quale era alloggiato l'antico orologio. L'edificio è composto di alcuni vani a piano terra ivi compreso un deposito. Mostra ancora il portale d'accesso ligneo con l'arcata in ferro battuto. Di qui una splendida e suggestiva rampa di scale conduce al primo piano, che ospita un considerevole numero di locali, di epoca chiaramente posteriore rispetto alla struttura inferiore riferibile ai primi del '900, che mostrano purtroppo chiari segni di degrado.

Sulla facciata principale al primo piano sono presenti quattro balconcini con balaustra in ferro sovrastati da graziosi timpani. Un altro balconcino da su via Principe di Napoli. Da Gregorio Michele l'edificio passa al figlio Giovanni Temistocle e da questi agli eredi. Quindi sul finire degli anni '80 l'immobile viene acquistato da una cordata di imprenditori avetranesi.

Gli unici riattamenti effettuati riguardano alcuni locali al piano terra che per qualche tempo furono adibiti a uffici. Da alcuni il palazzo giace malinconicamente vuoto mostrando gravi situazioni di dissesto e di degrado. La caduta di alcuni calcinacci indusse il Comune a emettere un'ordinanza, la 13/2002, con la quale veniva intimato ai proprietari di procedere ad urgenti lavori di riattazione. Cosa puntualmente disattesa.

PALAZZO GABALLO

Prende nome da una delle famiglie che si alternarono nel suo possesso i Gaballo appunto provenienti da Nardò. Il 13/03/1879 Santo Gaballo (n.1843 - + 1895) facoltoso proprietario - vetturino di Nardò sposa la giovane avetrane Giuseppa Scarciglia, proprietaria tessitrice. Questi acquistano un vecchio palazzo posto in via Vico Pagano.

Occorre fare tuttavia fare qualche passo indietro.

Osteria del Principe: così recenti indagini d'archivio ci permettono di poter definire l'edificio 'liberty' che sorge all'angolo sud-est di piazza Vittorio Veneto. Il luogo era deputato in passato, fino alla dismissione dei beni feudali, ad osteria, ove avveniva il cambio dei cavalli, e a carceri. Sulla base di queste informazioni fornite all'attuale proprietario, e grazie alla sua particolare sensibilità, si è mostrato evidente quanto le antiche carte dicevano..

E' apparsa, infatti, dopo una certosina e accurata opera di ripulitura di intonaci e di superfetazioni, in uno degli ambienti del piano terra, impressa su una grossa architrave l'epigrafe "**MEMINI A.D. MDXXXVII**" (curiosamente ci rimanda allo stesso anno in cui la leggenda vuole lo sbarco turco in Torre Columena guidato da Cria) che ci rimanda non solo al tempo dei primi feudatari della 'Terra della Vetrana', i Pagano, ma anche ad un'altra lastra litica posta in Corte Latrona, presso la Chiesa Madre che riporta con identici caratteri l'anno 1546.

Poco sopra l'iscrizione un'antica finestra, la cui fattura è riferibile al secolo XVI, forse quella dell'antico carcere.

Il resto che segue fino a giungere all'imbocco di Via Vittorio Emanuele, costituisce attualmente un corpo avanzato rispetto al più antico impianto settecentesco tanto da dare luogo in prossimità del predetto imbocco ad una piccola corte dalla quale si intravedono due forniche che indicano l'antico allineamento della 'Strada delli Cimini'. Lì infatti, come detto prima, vi erano alcune abitazioni appartenenti ai monaci Benedettini d'Aversa e date in affitto, come risulta dal catasto onciario, al regio giudice ai contratti Nicola Bardaro.

Architettura Religiosa

La Chiesa Madre

Non c'è ancora allo stato attuale delle ricerche una data certa circa la fondazione della chiesa di Avetrana: anche perché se per i secc. XVII-XIX le notizie su questo monumento sono copiose, per i secc. precedenti sono scarse e lacunose.

Documenti del XV secolo, rinvenuti dall'Archeoclub, riferiscono di una chiesa parrocchiale in Avetrana impegnata nella riscossione delle decime; nel 1565 Giovanni Andrea Gervasio di Massafra impegna con testamento 120 ducati per la costruzione del campanile della chiesa di Avetrana. Alla stessa chiesa inoltre egli dona una croce argentea del valore di 120 ducati. Nel XVI secolo si registrano due visite pastorali: la prima, nel 1565, di mons. Bovio, registra la presenza di 8 sacerdoti, 4 diaconi e 1 chierico, l'arciprete pro tempore era don Francesco De Marco; la seconda di mons. Borghese avviene nel 1595 e registra un capitolo composto da 10 sacerdoti, 1 diacono, tre suddiaconi e 12 chierici con arciprete D. Luigi Petricci.

Nella visita su accennata si legge che la chiesa parrocchiale era ubicata, accanto ad un piccolo ospedale, (per accogliere poveri, infermi e pellegrini,) fatto costruire da Alfonso Pagano e gestito dal capitolo, nel medesimo luogo ove sorge quella attuale.

In entrambe le occasioni la chiesa risulta essere intitolata a San Giovanni Battista. Detta chiesa vecchia e pericolante fu demolita e al suo posto iniziò la costruzione di una parrocchiale più ampia e confortevole. La chiesa del XVI secolo era composta dall'altare maggiore, da altri sei altari minori, da un piccolo coro ligneo e da un fonte battesimale.

Tuttavia invisibili al pubblico giacciono dietro l'altare maggiore le fondamenta di un edificio absidato, riferibili al secolo XVI, riaffiorate nel 1985 nel corso dei lavori di ripavimentazione del presbiterio.

L'attuale chiesa parrocchiale intitolata a S. Giovanni Battista completata nel 1756 è situata nel punto più alto del centro urbano (62 metri Slm) si articola su tre navate . L'esame dei vari corpi di fabbrica permette di ipotizzare come la realizzazione di tutto l'intero edificio che noi conosciamo sia stato realizzato in tempi successivi. La fase più antica è rappresentata dalla prima rampa che risale certamente al XVI secolo come coeva o al più di poco antecedente può essere la parte di sacrestia per qualche tempo adibita a piccolo museo parrocchiale (oggi sala riunioni) che un tempo dovette essere la chiesa vera e propria , certo anteriore al concilio di Trento (1545 – 1563), in quanto l'ingresso ad essa contravviene alle disposizioni conciliari che volevano l'ingresso delle chiese orientato verso Roma (ovest). Nel nostro caso invece la porta si apre a nord, nella attuale corte La Trona. La parte recente fu iniziata tra la fine del XVI secolo e i primi del XVII , come ci permette di arguire la visita pastorale di Mons. Ridolfi che nel 1603 afferma non essere ancora costruita la porta principale. Opera degna di nota è senz'altro il coro ligneo pur esso citato da Mons. Ridolfi.

La parte sottostante il pavimento interamente scavato nella roccia costituisce il cimitero tenuto in uso fino al trentennio del XIX secolo . La parte visitabile occupa per circa tre quarti la intera navata centrale. Essa è suddivisa in quattro lunghi corridoi un tempo suddivisi in loculi di circa quattro

metri quadrati e ai quali corrisponde verso l'alto una botola. In particolare l'ultimo corridoio a sinistra dell'ingresso presenta nella parte terminale un vano più profondo (sepolture degli infanti ?), purtroppo interventi maldestri e inopinati hanno cancellato tutto quanto un esame più attento avrebbe potuto fornire al fine di individuare la esatta destinazione di quei corridoi in merito ai vari tipi di sepolture (sepolture dei " forastieri ", sepolture " universali " etc.). Per certo si sa che sotto le navate laterali vi sono le sepolture distinte fra le varie confraternite ed in particolare sotto l'altare della Madonna del Rosario , terzo transetto dall'ingresso, a sinistra, si sa essere luogo di sepoltura per i personaggi più importanti, governatori, arcipreti e nobili. Possiamo menzionare tra questi la sepoltura dell'arciprete don Francesco Valerio Briganti e del governatore"...Don Ignatio Velardes, regio governatore e giudice di questa città " . L'altare fu poi rifatto e dedicato alla famiglia di Michele Preti . Tra il 2000 e il 2001 sono stati restaurati il prospetto principale della chiesa (con l'inserimento di vetri istoriati opera dell'artista Gianna Dinoi) e la torre campanaria. Nel 2014 con i finanziamenti del GAL e della BCC si è provveduto alla sostituzione della vecchia pavimentazione con una nuova in pregevole marmo di carrara. Sono state rimosse per simmetria le balaustre marmoree dei cappelloni del Ss.mo Sacramento e dell'Immacolata Concezione e acquistate nuove panche lignee per i fedeli. La chiesa matrice risulta vincolata ai sensi della legge 1089/1939 Decl. 12/05/1980 su richiesta dell'Ente ecclesiastico proprietario.

- Le Cappelle -

Le cappelle presenti nel tessuto urbano di Avetrana testimoniano la religiosità del paese lungo il corso dei secoli. Attualmente sono quattro, tre delle quali dedicate a Maria S.ma e una a S.Giuseppe.

Cappella della B.V. del Ponte

1603-1629: la prima data ricorda la visita pastorale di Mons. Fornari dove questo edificio sacro non è citato; la seconda invece è l'anno in cui cade la visita di Mons. Ridolfi il quale nei suoi verbali così annota: "*costruita di recente*" con l'obolo dei fedeli sotto il titolo della Madonna del Ponte, alla quale nel corso dei secoli si attribuirono anche eventi miracolosi.

E' posta sotto la rampa di scale che anticamente portava all'interno della torre quadrata. Avetrana in quel tempo era infatti un piccolo borgo cinto da poderose mura e nelle vicinanze della cappella vi era una porta detta "del Ponte".

Il perimetro originario della Cappella terminava poco prima dell'attuale presbiterio. Sul finire del XVII secolo la cappella venne ampliata e abbellita con un artistico altare, che rappresenta un bell'esempio di barocco fiorito; il dossale superiore dell'altare è costituito da due colonnine decorate con figure zoomorfe e motivi floreali.

Tra di esse si potevano scorgere, fino a qualche anno fa, labili tracce di una immagine della Madonna dipinta sul muro. Non sono molte le notizie rinvenute negli archivi Parrocchiale e Diocesano:

1643: Carlo Dragonetti fa alla Cappella un lascito di 40 ducati con l'obbligo di celebrare nella stessa 42 messe l'anno;

1647: Mons. Parisi nella sua visita episcopale a proposito di questa cappella riferisce della presenza nella stessa di un'antica immagine della Vergine;

1655: il sig. Vincenzo Romano riferisce al vescovo circa un presunto miracolo compiuto dalla Madonna del Ponte la quale liberò la moglie Vittoria posseduta da spiriti;

1688: Mons. Cuzzolino nel suo verbale elenca i beni esistenti nella cappella;

1759: il sig. Giuseppe Marzo chiede al Capitolo di Avetrana di istituire la festa e la processione nei giorni 8/9 settembre in onore della Beata Vergine del Ponte; **1790:** una nota presente nel Libro dei Battezzati, scritta dall'Arc. Don Adriano Preti, di detto anno riferisce che il giorno di Sabato Santo i Sacramentali della Chiesa Madre vengono trasferiti con processione solenne in questa cappella. A seguito di ciò una serie di

bambini vengono tenuti a Battesimo nella stessa. A destra del portone di ingresso in una nicchia lignea è conservata la statua di Maria SS.ma Addolorata che viene portata in processione la sera del venerdì santo. Si tratta di una artistica statua a mezzo busto realizzata in cartapesta solo per ciò che riguarda il volto e gli arti. La struttura interna, come del resto avviene per la maggior parte delle statue vestite, è, invece, in legno ricoperto da un'imbottitura fatta di "ammaci" cioè bambagia, cotone. Essa apparteneva all'arciprete don Vincenzo Scarciglia e alla sua morte venne collocata in chiesa. Nel 1911 il successore don Francesco Saverio Ferrara commissiona alle Clarisse di Manduria la cucitura di un abito per questa statua. Negli anni '80 il parroco pro tempore ritenendola forse di scarso valore artistico, e avendone acquistata un'altra in stucco, pensò di bruciarla ma il provvidenziale intervento della priora della Pia Unione dello Scapolare dell'Addolorata sig.ra Maria Marcucci, la salvò dal rogo e ottenne che l'icona fosse stabilmente collocata nella cappella del Ponte dove è tutt'ora conservata e venerata.

Sul campaniletto a vela vi è una campana bronzea che porta incisa la data 1761 e l'iscrizione "JESU JOSEPH MARIA".

Sulle pareti della cappella si notano due tele raffiguranti la Madonna del Ponte: quella più grande (1936) è opera del sacerdote avetraneese don Arturo Mazzei, la cornice lignea fu invece approntata dal sig. Giovanni De Franco, essa reca come si può facilmente osservare un'iscrizione "Maria SS.ma del Ponte A.D. 1936 M.A."; l'altra tela, primi dello stesso periodo ma di dimensioni minori porta incisa un'altra iscrizione: "A divozione di Pietro Galasso - M.SS. del Ponte", forse anch'essa legata alla forte devozione nei confronti di questa vergine.

La cappella è stata restaurata nel 1993. Tra il settembre 2003 e marzo 2004 sono stati eseguiti ulteriori lavori di consolidamento interno ed esterno con l'apposizione sul frontespizio principale di una vetrata istoriata opera dell'artista locale Gianna Di Noi e la collocazione sull'altare di un dipinto della B.V. del Ponte realizzato con la tecnica del mosaico dalla medesima autrice.

Nel corso di questi ultimi l'antico altare a muro è stato rimosso al suo posto è stato collocato un altare in legno. I pezzi del vecchio altare sono conservati nella casetta attigua alla cappella.

Ancora oggi l'8 settembre di ogni anno si festeggia la madonna del Ponte con la celebrazione della messa nella cappella.

Cappella della Madonna del Carmine

Questo edificio sacro è inglobato al piano terra del palazzo baronale: si tratta infatti di un androne concesso dal principe Michele Imperiale al clero e ai fedeli (a seguito del crollo qualche tempo prima della cappella di S. Maria della Pietà) per la istituzione di una nuova cappella che inizialmente mantenne immutato il titolo; il tutto ai primi del XVIII secolo.

Tuttavia già ai primi del XIX secolo alcuni documenti la riportano sotto il titolo della B.V. della Misericordia.

Successivamente con l'istituzione della confraternita del Carmine (1894) la cappella assunse la denominazione attuale.

Degni di nota al suo interno alcuni affreschi risalenti al '500, la cui fase di restauro è stata da poco ultimata; un'acquasantiera cinquecentesca che molto ricorda l'arte tra il paleocristiano e il gotico; due statue: al di sotto dell'altare si può scorgere una statua cinquecentesca in cartapesta di Cristo Morto; e, in una nicchia infine è conservata la statua in cartapesta dei primi del '900 raffigurante la Madonna del Carmine, portata in processione ogni anno il 16 luglio. La cappella è stata restaurata nel 1992.

Cappella dell'Immacolata Concezione

Essa fu edificata, con l'obolo dei fedeli e per l'esigenza di un luogo di culto da offrire alla nascente e omonima confraternita, probabilmente durante il secolo XVI. Da un punto di vista architettonico essa presenta però una duplice struttura da attribuire ad epoche differenti.

Il primitivo impianto della cappella terminava infatti in corrispondenza della nicchia che ospita la titolare. Quindi è stata ampliata facendole assumere la fisionomia attuale. L'odierno edificio mostra inoltre due entrate laterali "murate". Uno stemma non identificato sormonta l'architrave del portone d'ingresso.

Un campaniletto a vela completa la sua architettura: esso in origine doveva probabilmente ospitare due campane ma oggi se ne scorge una sola.

La cappella presenta l'altare in stucco, sul cui dossale è incastonata in un'artistica cornice una tela dell'Immacolata Concezione, e ai lati sotto le rispettive arcate si scorgono altre due tele (in pessimo stato di conservazione): una di S.Girolamo (*Protettore di studenti, eruditi, bibliofili e traduttori*) e l'altra di S.Giuseppe (*Protettore dei poveri, dei derelitti e dei lavoratori*). In alto si scorgono due ovali che un tempo dovevano forse ospitare altrettanti affreschi o tele di cui però non resta più traccia. Al centro di ogni arcata si possono notare delle sculture in stucco rappresentanti putti alati.

All'interno della cappella trovano pure posto una statua in cartapesta della B.V. Addolorata donata dal parroco pro-tempore don Giovanni Dimauro e una statuetta in gesso riprodotte sant'Antonio.

A destra dell'ingresso in una nicchia è posta una statua anch'essa in cartapesta dell'Immacolata Concezione, restaurata nel 1982. La cappella ha subito un primo restauro nel 1978 e un'ulteriore risistemazione interna tra il 1999 e il 2000.

Nel corso dell'ultimo restauro che ha riguardato il rifacimento della pavimentazione è stato rinvenuto un ambiente sotterraneo, interamente voltato a botte e a cui si accedeva attraverso una scaletta in pietra, probabile luogo di transito durante i pellegrinaggi verso l'oriente. Con l'ultimo restauro si è provveduto ad abbellire il presbiterio con altare, leggìo e sedile presbiteriale lignei. Attualmente essa è gestita dalla antica e omonima confraternita

La cappella di S.Giuseppe

Costruita quasi certamente nel sec. XVIII a ridosso delle mura della città, faceva parte di quel gruppo di cappelle rurali edificate nel territorio di Avetrana a devozione dei fedeli o per iniziativa di alcuni proprietari delle numerose masserie.

La proprietà è sempre stata della famiglia Briganti.

Pregevole al suo interno un tela del sec. XVIII raffigurante la morte di S.Giuseppe.

La cappella viene aperta alla devozione popolare nel mese di marzo per la recita del Rosario nella novena dedicata al santo e la celebrazione della messa mattutina nel giorno della festa del santo.

SANTA MARIA DEL CASALE

Ben poco, sulla storia di questo casale ci documentano le carte, solo mere ipotesi salvo citazioni che provengono da documenti risalenti non oltre il 1601, periodo nel quale questo casale tende a spopolarsi. Le uniche certezze provengono dalle indagini svolte sul terreno, le quali ci attestano prima in maniera occasionale (rinvenimento di selci) poi via via più frequenti di un insediamento abitativo. Frammenti ceramici, in verità assai sparsi, testimoniano presenze intorno ai primi secoli a. C., infine senza soluzione di continuità un insediamento che partendo dal IX secolo giunge fino al XVII. Dallo Status Animarum del 1654 Santa Maria del Casale è ancora abitata da due anziani coniugi. Questa che per diversi secoli è stata la prima chiesa parrocchiale di Avetrana. Al suo interno trovano posto sei altari (tre per ogni lato) e l'altare maggiore. Alle chiesa era annesso un beneficio istituito nel 1601 da don Orlando de Mauro e intitolato ai SS. Pietro e Paolo. Un piccolo campanile a vela completava la sua struttura architettonica. La chiesa costruita con l'elemosina dei fedeli aveva quattro finestre, una sola porta d'ingresso e una piccola casa per il custode.

Tralasciando gli scarsi riferimenti che si ottengono dalle visite pastorali, possiamo affermare che le attuali rovine della chiesa di Santa Maria del casale sono databili intorno al XVI secolo, ma una facile indagine rivela la presenza di una struttura preesistente. Notevole è sul lato destro dell'edificio la rappresentazione del leone di San Marco, prova evidente di un influsso veneto nelle nostre zone come del resto si ricava dalla storia del XVI secolo. Dalla seconda metà del XVIII secolo, con l'ultimazione della chiesa parrocchiale, S. Maria non più frequentata venne abbandonata e chiusa al culto. All'interno dei ruderi dell'antica chiesa sono state rinvenute strutture murarie di un ricovero (secc. XIX-XX). Furono proprio queste strutture a coprire, proteggere miracolosamente gli affreschi e consegnarli ai giorni nostri.

E proprio rimuovendo casualmente tali conci che, poco più di trent'anni fa, un gruppo di giovani scoprì e riportò alla luce dal buio dei secoli i preziosi affreschi.

Tra il 1985 e il 1986 venne fatta un'accurata pulizia dei detriti e del materiale di riporto accumulato nel tempo e sono venuti alla luce l'antica planimetria, tracce di pavimento e altri interessanti affreschi sui muri perimetrali.

Nel 1997 i volontari della locale associazione Archeoclub durante gli ennesimi lavori di pulitura interna ed esterna hanno rinvenuto nelle vicinanze della chiesetta una struttura sepolcrale semipogea di chiara origine medievale, probabilmente di epoca bizantina. Quest'ultimo intervento riportò alla luce la zona absidale, importanti frammenti architettonici e ceramici oltre a reperti numismatici bizantini.

CAPPELLA DI S.BIAGIO (ruderi)

E' situata a poche decine di metri della predetta chiesa lungo l'antica strada che conduceva ad Oria. Sui resti murari che ne sopravanzano si scorgono numerose croci e calvari graffiti. Costruita con le elemosine dei fedeli, ogni anno il 3 febbraio veniva celebrata una messa solenne in onore del santo. Mons. Fornari nel 1603 trovò l'altare in pessime condizioni e proibì la celebrazione della messa fino a quando non fosse stato degnamente ornato. Nel 1706 mons. Francia scrive che della cappella aveva cura il sacrestano della chiesa di S.Maria il quale provvedeva a chiuderla al tramonto del sole. L'occorrente per la celebrazione della messa era preso dalla vicina chiesa.

Sul finire del XVIII secolo con la sistemazione all'interno della nuova chiesa parrocchiale di un altare stabilmente dedicato a S.Biagio la cappella venne abbandonata e chiusa al culto.

Cappella della "Visitazione" in Modunato

All'interno del complesso di Modunato trova posto una cappella. Incerta la sua data di costruzione ma nel volume di Domenico Vendola, vescovo della diocesi di Lucera, "*Rationes decimarum Apulia, Lucania, Calabria*", 1939 la cappella del complesso di Modunato è riportata tra gli enti ecclesiastici attivi nella riscossione delle decime e nella tavola allegata è rilevata come pieve (cioè come circoscrizione ecclesiastica minore).

Almeno fino secolo XVII dipende dalla chiesa capitolare di Erchie così come riferisce il manoscritto dello storico oritano Domenico Tommaso Albanese; "*Historia delle antichità di Oria*".

Dal "Catasto Onciario di Avetrana (1741) si apprende poi che tutto il complesso (ivi inclusa la Cappella) era proprietà di Felice Dragonetti tassato come cittadino residente.

Un salto di quasi un secolo ci porta nel 1820 quando mons. Triiggiani nei verbali della sua visita pastorale rileva chiesetta ancora attiva e operante. Qualche anno più avanti, nel 1836 infatti il vicario foraneo di Avetrana don Giuseppe Ferrara si reca presso la cappella per verificarne le condizioni di agibilità necessarie al ripristino del culto e nella relazione che ne segue così scrive: "*Costruita in fabbrica di parete a netta lamia tufata, con tre sepolture attrezzate, questa chiesa antica del distrutto villaggio di Modunato è provveduta di tutti gli arredi sacri che si trovano conservati presso il signor Preti, quale affittuario della medesima masseria. La pietra sacra, inoltre, è intatta come pure l'altare*".

Sotto il profilo architettonico, la chiesina, di modeste dimensioni, presenta un ampio portone abbellito da un archetto decorativo. Al disopra di esso si scorge un piccolo finestrino. Ai lati essa è sostenuta da poderosi contrafforti.

Dopo alcuni riattamenti, nel 1839 la curia concesse al Ferrara il permesso di benedire la cappella e ripristinare il servizio liturgico.

Caduta nuovamente in abbandono la cappella venne ancora una volta restaurata dai proprietari i marchesi Avena Laviano. Nel 1874 l'amministratore del feudo di Modunato, Raffaele Moccia di Erchie, inoltrava, a nome dei marchesi Nicola Laviano e Marianna Napoli proprietari, alla curia vescovile di Oria la richiesta di procedere di nuovo alla benedizione della cappella sotto il titolo

della Visitazione, *"costruita da tempo immemorabile e lasciata sino a questo tempo in abbandono e convertita a luogo profano"*.

Il 26 maggio 1875 viene quindi riabilitata al culto e a conferma di ciò nei documenti della visita di mons. Margarita (1883) essa figura ancora come attiva e operante. La celebrazione della messa avveniva però solo nei giorni festivi.

Agli inizi del XX secolo però la progressiva diminuzione del numero dei sacerdoti del capitolo avetraneese rese impossibile l'impegno del servizio festivo e ben presto la cappella venne gradualmente abbandonata e adibita ad altri usi. In conseguenza di ciò essa fu probabilmente sconsecrata e l'altare definitivamente rimosso.

Intanto intorno ai primi del '900 il feudo passa alla famiglia Mirabella di Napoli per donazione di diretta dei marchesi Avena Laviano.

Dopo molti anni in stato di assoluto abbandono e ridotta a semplice deposito, nel 2001 gli eredi Mannarini, attuali proprietari del complesso, hanno provveduto a far restaurare l'antica cappella ma adibendola ad altri usi.

LE MASSERIE

Interessante e vario appare il paesaggio rurale del comune. Percorrendo in bicicletta tranquille stradine di campagna si possono osservare tra gli oliveti le numerose masserie presenti nel territorio un tempo centri artigianali e di vita. Per secoli esse hanno costituito il fulcro dell'economia agro-pastorale del paese.

Molte di esse hanno costituito il nucleo di casali ormai scomparsi, altre fortificate hanno segnato il periodo delle incursioni piratesche.

Molte sono in abbandono, alcune (ma purtroppo poche) sono interessate da un prezioso lavoro di recupero e riproposte all'interno del fenomeno agrituristico che ha preso piede in questi ultimi anni. In alcuni casi esse sono ingentilite da fregi architettonici che fanno supporre la presenza abitativa degli stessi proprietari. Sino ai primi del '900 Avetrana contava 22 masserie attive ed operanti, numero che negli anni '50 si ridurrà drasticamente a meno della metà.

Le masserie più interessanti sotto il profilo storico - architettonico sono:

- *"Rescio"* sulla s.s. per Nardo' che accanto a pertinenze del XVIII secolo presenta una maestosa costruzione risalente ai primi del '900;
- *"Abatemasi"* ancora in uso ma come frantoio; vi è presente una cappella;
- *"Bosco"* suggestiva residenza dei secc. XVI/XVII trasformata in azienda agrituristica;
- *"Strazzati"* nel sec. XVII proprietà dei PP. Scolopi dei quali campeggia ancora lo stemma; interessante al suo interno la cappella oggi suggestiva struttura ricettiva a vocazione turistica;
- *"Frassanito"* sec. XVII, degni di nota uno stemma gentilizio, la struttura del corpo centrale e nelle vicinanze una cappella prende da nome da un antico casale medievale;
- *"Sinfarosa"* già masseria (sec. XVIII) oggi elegante residenza stile primo '900;
- *"Cannelle"* sec. XVIII oggi trasformata, in parte, in struttura ricettiva;
- *"Marina"* attualmente sede della Comunità Emmanuel per il recupero dei giovani tossicodipendenti, la cui parte più interessante è rappresentata da una torre di vedetta del XVI secolo;
- *"Grottella"* sec. XIX malamente recuperata, è anch'essa destinata al campo della ristorazione.
- *"Porticella"* sec. XIX) da poco riattata ospita al suo interno un ristorante e un punto di degustazione/vendita di prodotti tipici della Azienda Agricola "La Porticella".
- *"Monte di Rena"* non più esistente ma il suo toponimo evoca un antichissimo casale medievale esistito nella omonima località
- *"Africa"*, sulla provinciale Avetrana-Torre Colimena si scorge tra gli ulivi un bell'impianto ottagonale (in cattivo stato di conservazione), già casino di caccia, proprietà nel XIX secolo della famiglia del senatore Nicola Schiavoni di Manduria.

Ancora attive invece sono: Modunato, Ruggiano e Centonze.

Meritano infine almeno un cenno le masserie Pastori, Torre di Pierri, Mosca, Quarto Grande, Granieri, Monte la Conca, Canaglie, Bizzarro, Neviera, Nuova, Pesare, Perrino, il Porcile, Capobianco, Monte dell'Asino, Capanne, San Giorgio.

BELLEZZE PAESAGGISTICHE

Il territorio avetraneese presenta numerose cavità, di queste enumeriamo le più note :grotta di San Martino,che si apre nella sponda destra del canale omonimo ;caverna Dell'Erba che si apre nella sponda sinistra ;grotta della Tumarola ,posta in fondo al canale di San Martino in contrada "La Spina " ;grotta di Villanova o Specchia Rascina nella contrada omonima poco ad est di Avetrana ;grotta dei Salti lungo la strada che da Avetrana conduce a Nardò; la Crava, , a sud dell'abitato,è una profonda voragine originatasi dal crollo della volta di un antico cavernone preesistente .Altre cavità presentano scarso sviluppo . Il sottosuolo presenta due falde acquifere : la prima , la più profonda , è quella che interessa la Puglia intera.La seconda è quella presente al contatto fra le formazioni calcaree e quelle calcarenitiche. .

LA GROTTA DI SAN MARTINO

La grotta di San Martino si apre sulla destra orografica del canale omonimo, alla quota di circa 38 metri sul livello del mare. Si sviluppa complessivamente per circa 160 metri non superando la profondità di 2 metri L'origine della cavità è da ricercarsi nella fusione di due corsi d'acqua sotterranei un tempo immissari e risorgenti nel canale di San Martino. La particolarità della grotta ,oltre l'interesse archeologico sta nel fatto che si sviluppa interamente nelle calcareniti che per la loro alta porosità non sarebbero in grado di poter sviluppare fenomeni cavernosi. L'origine può solo spiegarsi con la presenza di calcari compatti posti poco al disotto del fondo della cavità stessa. Attualmente la grotta si presenta in avanzato stato di senescenza (presenza di frane interne e di fessurazioni alle volte che ormai ne compromettono l'esistenza. Nella parte terminale una piccola sala presenta formazioni stalatto-stalagmitiche anch'esse in fase dissolutiva.

CAVERNA DELL'ERBA

La caverna dell'Erba si apre alla sinistra orografica del predetto canale anch'essa scavata nelle calcareniti del Salento si sviluppa per circa una trentina di metri ed alla stessa quota della grotta precedente.

GROTTA DELLA TUMALORA

Prende nome dal fatto che il timo (*Thymus communis*) è localmente chiamato "tumu" e quindi Tumalora sta ad indicare un'area ricoperta da timo. Oggi l'area è completamente devastata dalle estrazioni di materiale da costruzione .La cavità si apre alla destra orografica del canale di San Martino in zona prossima a quella che doveva essere quella della foce del canale stesso .Si sviluppa per circa 110 metri ad una quota di 22 metri sul livello del mare. Un tempo, prima delle attività estrattive era situata a circa sette metri al di sotto dell'originario piano di campagna. E' l'unica a conservare ancora bene evidenti tutte quelle morfologie che sono tipiche di corsi acquei sotterranei ;tetto ad onda , formazioni mammellonari, depositi , nelle anse dei cunicoli, di ciottolame tondeggiante . Al tempo della sua scoperta (anni '60 –Unione.Speleologica.Avetraneese "L. Donini"), il letto della cavità era interamente ricoperto da un crostone carbonatico . Oggi , visite inconsulte lo hanno completamente distrutto portando alla luce il deposito sabbioso sottostante.

GROTTA DI VILLANOVA O SPECCHIA RASCINA

Scoperta alcuni decenni orsono, consiste essenzialmente di una condotta che raccorda varie cavernette preesistenti e per uno sviluppo complessivo di circa 62 metri. E' l'unica cavità attualmente nota che presenta per tutta la sua estensione formazioni carbonatiche : stalattiti ,stalagmiti ,colate e, nel pozzo ancora non completamente esplorato ,situato nella parte terminale della grotta, presenta formazioni che ricordano il cavolfiore. Si sviluppa nella parte terminale

essenzialmente nei calcari cretacici. La presenza di reperti archeologici ha fatto sì che la Soprintendenza alle antichità abbia proceduto alla sua chiusura .

LA GROTTA DEI SALTI

La grotta si apre in contrada Casanova .Scoperta intorno agli anni '70 dall'Unione speleologica avetraneese , si presentò subito nella sua notevole complessità di sviluppo dovuto alla presenza di vari piani ,a prova di una serie di "ringiovanimenti" ricollegabili certamente a fenomeni di abbassamento e innalzamento dell'antica linea di costa. La sua particolare morfologia ha dato il nome alla cavità. Si sviluppa per circa 122 metri, superando complessivamente, attraverso vari "salti" un dislivello di circa 30 metri. Essa si apre nell'interstrato delle calcareniti plioceniche addossate ai calcari cretacici e si sviluppa per intero nei calcari dando origine a sale fusiformi ,marmitte ,etc.

LA GRAVA

Si apre poco a sud dell'abitato ed è costituita da una enorme voragine profonda circa 20 metri risultata dal crollo di una vasta caverna .Per quanto è possibile sapere già dal secolo scorso veniva usata per lo smaltimento delle acque piovane . La presenza di alcune croci e ad alcune opere all'interno di un corridoio che porta al fondo di essa, fanno ritenere la zona frequentata da monaci basiliani fuggiti da Costantinopoli al tempo della lotta iconoclastica.